

I nostri giorni nello stato d'eccezione

Vittorio Da Rold Il suicidio europeo

Europa mercantile contro l'Europa
comunitaria. Cosa è andato storto e come
rimetterla in sesto.

 Asterios

3,00 € • N° 14



volantini militanti

Comprendere il mondo e immaginare il domani

Indice: Introduzione, 3 • **1. Perché l'Unione è entrata in crisi**
• 1.1 *Thatcher, Reagan e Milton Friedman*, 13 • 1.2 *Usa da Marte, Ue da Venere: l'Atlantico si fa più largo?*, 14 • 1.3 *L'unilateralismo di Trump*, 16 • **2. La nascita dei populismi e sovranismi** • 2.1 *La Costituzione Ue mancata. Il fantasma dell'idraulico polacco*, 17
• 2.2. *I tre eventi del 2016*, 19 • 2.3. *Gli errori fatti nel salvataggio di Lehman Brother*, 20 • 2.4 *Le diseguaglianze sociali*, 23 • 2.5 *Gli errori nel salvataggio della Grecia*, 25 • **3. Il deficit di democrazia** • 3.1 *Le accuse di Boris Johnson*, 30 • 3. 2. *Dopo la caduta del Muro cosa è andato storto*, 33 • **4. La crisi tedesca e la UE**, 4.1. *La stasi dell'era Merkel*, 36 • 4.2 *La Turingia e il passo falso di AKK*, 38 • **5. Il Green Deal**, 40 • **6. UE costretta a diventare una superpotenza**, 43.

Vittorio Da Rold. Dai tempi di Solidarnosc a Varsavia ha seguito la politica estera e l'economia internazionale per *ilSole 24 Ore*, *Milano Finanza* e *Business Insider Italia* in chiave europea e con un occhio di riguardo per tutto ciò che è ad Est rispetto all'Italia: dalla Polonia alla Turchia, dall'Austria alla Grecia fino ad arrivare all'Iran.

È stato Media Leader del World Economic Forum di Davos. Ha collaborato con la terza edizione dell'Atlante Geopolitico Treccani. Con Asterios ha pubblicato *La Grecia Ferita. Cronaca di un waterbording fiscale spietato*, 2015; *Un mondo in tempesta. Coming soon, la prossima crisi*, 2016.

volantiniasterios.it è una pubblicazione della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis. • Prima edizione Aprile 2020.
© Vittorio Da Rold 2020 ©Asterios abiblio editore, Trieste 2020.
www.volantiniasterios.it • **www.asterios.it** • posta: info@asterios.it
ISBN: 9788893135139 per il formato PDF

QUESTA COPIA DEL VOLANTINO IN FORMATO PDF È STATA ACQUISTATATA E
SCARICATA LEGALMENTE DAL SITO DI VOLANTINIASTERIOS.IT?

Europa mercantile contro l'Europa comunitaria. Cosa è andato storto e come rimetterla in sesto

Introduzione

Il 21 febbraio 2020 a Codogno, in Lombardia, il cuore produttivo della Penisola, la Pandemia del Coronavirus si diffonde silenzioso colpendo il paziente uno e trasformando l'Italia del Nord nell'epicentro del virus in Occidente dopo aver colpito la Cina. Successivamente il virus si propaga al resto d'Europa e negli USA e da quel momento il mondo Occidentale cambia tutti i paradigmi dettati fino a quel momento dalla globalizzazione e libertà dei commerci. Ma quel mondo multilaterale è da tempo sotto attacco a causa di pulsioni unilaterali del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che vince, a sorpresa su Hillary Clinton, le elezioni a novembre 2016, isolazioniste del premier Boris Johnson in Gran Bretagna con il referendum su Brexit del giugno 2016 e l'uscita dalla UE nel gennaio 2020, sovraniste in varie parti d'Europa: il virus Covid 19 non fa altro che accelerarne il declino.

Anche nella cittadella europea a Bruxelles il virus cambia i rapporti di potere e tutto improvvisamente torna in discussione con i paesi del Nord (Olanda, Germania, Finlandia, Austria) che nel drammatico Consiglio del 26 marzo 2020 dicono che la crisi simmetrica del Covid 19 deve essere affrontata con le proprie risorse nazionali e chi non ce la fa perché non ha ridotto il debito in tempi di vacche grasse può ricorrere al Mes, il fondo salva stati, dove si vota a maggioranza con precise condizioni allegate di austerità e vigilanza sulla sostenibilità del debito del tipo la troika in Grecia nel 2010. Il MES ha sostituito l'EFSF del 2010 per ridurre il ruolo della Commissione, escludere il Parlamento europeo e cedere potere ai paesi maggiori come la Germania (27%), la Francia (20%) e Italia

(18%) in relazione alle rispettive quote di capitale detenute. Nove paesi in maggioranza del Sud Europa (Italia, Spagna, Francia, Belgio, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Portogallo e Slovenia) chiedono invece eurobond sovranazionali perché la crisi sanitaria ed economica è comune e non va risolta in modo intergovernativo ma federale. L'Europa è spaccata in due, sembra di essere tornati ai tempi della Guerra dei trenta anni con lo scontro tra protestanti e cattolici. Sono due visioni d'Europa che si scontrano: una mercantile, ansea-tica e liberista dove ogni stato fa concorrenza fiscale spietata nei confronti degli altri membri, c'è un mercato comune dove si muovono liberamente beni, servizi, capitali e persone e si decide sempre all'unanimità nel Consiglio intergovernativo; l'altra comunitaria e prevalentemente mediterranea che vede un interesse europeo comune superiore da difendere e in prospettiva una politica fiscale federale in comune. Un progetto di un'Europa come progetto di giustizia sociale, sviluppo sostenibile, rispetto dell'ambiente e tutela democratica. Un'Unione europea che sappia contrastare le diseguaglianze sociali, tratti con i corpi intermedi e non deleghi a sovrastrutture tecnocratiche non sottoposte a controllo parlamentare. Il solco sembra insanabile.

Lo scontro di religione

Un confronto che ha anche radici antiche e connotazioni da guerra di religione perché affonda nel modo diverso in cui il capitalismo si è sviluppato in Europa nel corso dei secoli: protestanti del Nord che vedono la ricchezza, secondo l'interpretazione di San Agostino, depurata da superbia e arroganza, come stigma di benedizione ed elezione, e i cattolici, secondo l'interpretazione di San Tommaso, per cui la ricchezza come la povertà sono frutto del libero arbitrio. Con un filone francescano di tutela dell'ambiente e attenzione ai poveri. Un contrasto già rivelato da Max Weber quando scrisse nel suo famoso saggio del 1905 "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo", dove l'autore espone la tesi dello spirito del capitalismo come

prodotto dell'etica calvinista (la ricchezza è un segnale evidente della mia salvezza e che sono compreso tra gli eletti). L'idea che il successo economico è segno manifesto di salvezza, di elezione e di predestinazione. Una visione del mondo che si lega strettamente alla concezione dell'economista scozzese Adam Smith e la sua mano invisibile, secondo cui il bene comune è la somma degli interessi privati ed invita a diffidare di chi parla di bene comune. L'Europa mediterranea invece diffida dell'interesse privato contrapposto al perseguimento dell'interesse comune.

Si alzano i muri

Intanto si alzano i controlli a scopo sanitario tra i paesi Schengen, tornano le frontiere ai confini esterni della UE. La pandemia è un flagello: un pericolo sanitario e nello stesso tempo economico e sociale. Una crisi inusuale che colpisce su tre fronti economici contemporaneamente: sul lato dell'offerta con la rottura delle filiere di approvvigionamento dislocate in Asia, la domanda con il calo dei consumi a causa del blocco in casa della popolazione e dei mercati finanziari che diventano volatili in modo esasperato. Come se non bastasse vecchie incomprensioni tra i partner UE e dell'eurozona tornano a galla in modo prepotente mettendo in discussione le fondamenta del progetto federale europeo al punto che Jacques Delors, ex presidente della commissione europea, il 28 marzo 2020 rompe il silenzio con una intervista al quotidiano "Le Figaro" dopo il drammatico vertice fallito dei capi di stato e di governo del 26 marzo che ha mostrato la divisione tra paesi del Nord e paesi del Sud su come affrontare gli effetti economici della crisi del Coronavirus: "Il clima che sembra regnare tra capi di Stato e di governo e la mancanza di solidarietà europea, fanno correre un pericolo mortale all'Unione europea". L'ex presidente della Commissione UE (1985-1995), 94 anni, considerato il padre del Mercato unico, si tiene lontano dalla vita politica e parla raramente, ma in un momento critico dell'Unione, in cui paiono prevalere gli

egoismi di alcuni singoli governi europei, lancia l'allarme.

Stati Uniti, Cina e Russia soffiano su fuoco delle divisioni europee per facilitare la disgregazione della UE e poter negoziare con ogni singolo paese in posizione di forza. È il momento della verità e l'Europa è al giro di boa. Se la UE va avanti solo nelle crisi allora questo potrebbe essere un momento di svolta. Basta ancora un'Europa che ha messo all'angolo l'economia sociale di mercato di ispirazione keynesiana per un liberismo in linea con gli insegnamenti di Milton Friedman che insegnava che le imprese devono solo occuparsi del profitto? È sufficiente un'Europa che si occupa solo di concorrenza nel mercato unico, commercio internazionale e moneta unica senza avere una politica fiscale, sanitaria, della difesa e internazionale in comune? La parola torna come sempre alla Germania che nel 2009 fu recalcitrante a salvare i paesi in crisi debitoria dopo il default di Lehman Brother. Accettò solo dopo aver salvato le banche tedesche e francesi, che avevano comprato a mani basse bond greci, grazie all'intervento sul mercato secondario della Banca centrale europea guidata allora dal francese Jean-Claude Trichet. Alla fine della lunga saga nel 2015 la cancelliera tedesca della CSU, Angela Merkel, mise all'angolo il suo ministro delle Finanze, Wolfgang Schroeder, che voleva espellere la Grecia dall'euro come monito per tutti gli altri paesi dell'Europa del Sud. Atene, con il premier radicale di sinistra Alexis Tsipras al potere, si arrese alle richieste di nuova austerità senza riduzione del debito e Berlino e il suo Bundestag alla fine dissero sì al terzo salvataggio ma con estrema riluttanza, imponendo condizioni draconiane agli aiuti finanziari fedele alla sua visione morale dell'economia che vede il debitore simile al peccatore e utilizza forme neocoloniali di intervento sui paesi debitori costringendoli a cedere asset strategici come porti, aeroporti, telecomunicazioni, ed energetici ai creditori.

Nella pandemia del Coronavirus ovviamente la connotazione morale (moral hazard) di aver fatto investimenti o di aver seguito comportamenti finanziari a rischio è assente. Ma i paesi del nord Europa accusano quelli del sud Europa di non aver ridotto il debito e fatto le riforme strutturali nei tempi di crescita. Per questo il Consiglio

europeo del 26 marzo ha deciso di congelare, al punto 16 del comunicato finale, il Patto di stabilità utilizzando per la prima volta la Clausola di salvaguardia generale e di affievolire gli effetti delle normative sugli aiuti di Stato. La BCE ha deciso un nuovo acquisto di titoli da 750 miliardi di euro senza rispettare la regola del 33% degli acquisti in ogni singola emissione e rendendo meno vincolate quella della *key capital*, cioè l'acquisto di titoli in relazione alla grandezza di ciascun Paese.

La recessione economica sul fronte della domanda e dell'offerta e dei mercati finanziari così come la salvaguardia del mercato unico e l'euro in un contesto internazionale sempre più complesso potrebbero indurre Berlino a dare il suo via libera a una qualche forma di parziale condivisione fiscale sulle garanzie dei debiti futuri dei paesi dell'eurozona alle prese con l'emergenza o far acquistare titoli oltre la *key capital* dei paesi in difficoltà dalla BCE per un periodo limitato. Sarebbe l'inizio di una svolta storica che, come nei nascenti Stati Uniti d'America, con il ministro al Tesoro Alexander Hamilton condusse nel 1787 alla formazione di un Tesoro federale.

Ma i paesi del Sud non possono chiedere l'utilizzo del MES con condizionalità perché pressati dai sovranisti anti-euro come pure i paesi del Nord non possono cedere alle richieste dei paesi del Sud sebbene in una situazione di emergenza senza timore di perdere voti nei confronti dei loro sovranisti anti-Bruxelles. Forse non resta che puntare su ciò che già esiste come la Banca europea d'investimento (BEI) e ricapitalizzarla con i soldi del MES (410 miliardi di euro), come suggeriscono Lorenzo Codogno e Gianpaolo Galli, e per quella via dare finanziamenti al tessuto industriale delle piccole e medie imprese europee (PMI). Un modo per evitare di scaricare tutti i problemi sull'Europa ed evitarne il collasso in attesa di trovare tempi migliori per affrontare la riforma che limiti la concorrenza fiscale tra paesi della stessa area, guadagnare tempo e aprire alla formazione graduale di un Tesoro dell'area euro. La BEI con sede in Lussemburgo, potrebbe aumentare l'erogazione di finanziamenti per progetti europei e per le PMI dagli attuali 20 miliardi di euro a

oltre 200 miliardi di euro prendendoli dai 410 miliardi di euro ora allocati presso il Fondo salva stati o Meccanismo europeo di stabilità (MES). In effetti entrambi questi organismi europei (BEI e MES) emettono già titoli sul mercato garantiti dai paesi membri. Si tratterebbe di aumentare l'importo di queste emissioni e relativi finanziamenti evitando lo scoglio divisivo degli eurobonds.

Secondo Bjarke Smith-Meyer in *Politico* del 30 marzo 2020 "Five options for Europe to fight a Coronavirus recession" ci sono cinque possibilità per trovare una soluzione per affrontare in modo coordinato il problema della recessione a livello europeo: 1) ricorso al MES, il fondo salva-stati; 2) il varo degli eurobonds con annessa mutualizzazione delle garanzie dei debiti futuri; 3) Usare parte del Bilancio UE ancora da approvare e con 70 miliardi di euro in meno dopo l'abbandono della Gran Bretagna; 4) assicurazione per la disoccupazione e 5) Fondo di garanzia della BEI.

Il presidente del Consiglio europeo, il belga Charles Michel, ha ripetutamente fatto riferimento alla banca di investimento europea con sede in Lussemburgo nella sua conferenza stampa dopo il vertice del 26 marzo insieme con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen dopo il vertice come un mezzo in grado di "gettare le basi per uscire dalla crisi".

Il presidente della BEI, Werner Hoyer, a metà marzo ha dichiarato che avrebbe utilizzato le risorse della banca per mobilitare circa 40 miliardi di euro per sostenere l'assistenza sanitaria e le imprese dell'UE. Sempre secondo "Politico" Hoyer avrebbe proposto ai ministri delle finanze dell'eurozona di sostenere un piano più ambizioso della BEI, che potrebbe garantire ulteriori 200 miliardi di euro di prestiti alle imprese di tutte le dimensioni, con particolare attenzione alle startup "innovative" in tutta l'eurozona.

I ministri dell'eurozona stanno ancora valutando il piano, che avrebbe bisogno di una capitalizzazione di 25 miliardi di euro, che la BEI dovrebbe investire in un fondo e utilizzare per le garanzie sui prestiti. Il piano BEI potrebbe rivelarsi una via di compromesso per i ministri, in particolare per i Nord europei che sono sotto pressione

per mostrare solidarietà ai loro vicini indebitati ma senza giungere alla mutualizzazione dei debiti.

Naturalmente la Commissione sta lavorando su varie opzioni tra cui quella di un fondo di riassicurazione dei fondi nazionali di disoccupazione. Gli analisti concordi prevedono un forte aumento dei sussidi per i disoccupati. Una cifra sul tappeto potrebbe essere una dotazione di 100 miliardi di euro, con la creazione del Fondo europeo per la disoccupazione (Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency, SURE). Ma anche in questo caso saremmo di fronte a prestiti, sebbene a tassi più bassi, che gli Stati dovrebbero poi restituire. Poi c'è l'opzione della modifica degli stanziamenti del bilancio 2021-2027. Si sta studiando l'ipotesi di rivedere la cifra complessiva e l'articolazione del nuovo bilancio comunitario 2021-2027 per indirizzare finanziamenti pro quota ai Paesi che sono stati più colpiti dalla pandemia. Così si eviterebbe l'emissione di nuovo debito nazionale e nello stesso tempo dimostrando solidarietà in materia di salute.

Il fondo comune UE garantito dal debito comune europeo

Infine c'è l'idea francese di un fondo comune dell'UE garantito dal debito comune europeo, limitato a 5 o 10 anni. Una proposta francese per aiutare l'Europa ad affrontare le conseguenze economiche del coronavirus. “Stiamo pensando a un fondo limitato nel tempo con una possibilità di indebitamento per la risposta a lungo termine alla crisi”, ha detto al *Financial Times* il ministro delle finanze francese Bruno Le Maire il 1° aprile. “È assolutamente cruciale tenere aperta la porta a strumenti ampi e di lungo termine che ci permetterebbero di affrontare una situazione economica ‘postbellica’, ha aggiunto Le Maire. Secondo il ministro francese sul punto c'è spazio per un compromesso nelle prossime riunioni dell'Eurogruppo e del vertice dei leader dell'UE. “Non dovremmo essere ossessionati dalla parola coronabond o eurobond – ha aggiunto le Maire – dovremmo essere ossessionati dalla necessità di disporre di uno stru-

mento molto forte per fornirci una ripresa economica dopo la crisi”. “Avere un fondo per 5 o 10 anni – con un periodo di tempo limitato – e con la possibilità di avere un debito comune ma solo all’interno di quel fondo, che potrebbe essere più accettabile per altri paesi, potrebbe essere una soluzione”, ha concluso Le Maire.

C’è anche la BCE e tutto il suo armamentario di politica monetaria in trincea, dopo i primi disorientamenti di Christine Lagarde sugli *spread*, a difesa dell’economia europea. Secondo l’economista, ex funzionario del Fondo monetario internazionale e incaricato primo ministro, Carlo Cottarelli, la BCE si è “impegnata a comprare circa 220 miliardi di euro di titoli di stato italiani che è una cifra enorme pari al 12% del PIL e questi sono soldi che lo stato italiano può utilizzare direttamente per finanziare il proprio deficit. Questo intervento è molto importante di per sé, l’acquisto di titoli di stato, ma poi è importante perché ha calmierato i tassi di interesse che paga lo Stato italiano quando prende a prestito anche da altri investitori. Questa operazione è estremamente importante ed è incredibile che non sia stata sufficientemente sottolineata”. “Inoltre – ha proseguito il 31 marzo 2020 Cottarelli – l’importo dei 220 miliardi potrebbe essere aumentato se necessario in futuro”. Come si può vedere non manca una molteplicità di scelte possibili per trovare la soluzione più consona e coordinata alla recessione europea causata dal Covid 19. Il presidente francese Emmanuel Macron, nel corso di una visita il 31 marzo a un impianto di produzione di mascherine nei pressi di Angers ha auspicato che occorre «ricostruire la sovranità nazionale ed europea» in materia di sanità. Ciò che serve veramente in tempo di crisi simmetriche come la pandemia del Covid 19 in una medesima area monetaria sono gli aiuti (non i prestiti) concessi agli Stati colpiti, da un Tesoro federale europeo oppure emettere dei corona-bond garantiti in comune sebbene per ammontare e durata determinati. Ogni scorciatoia e dilazione rischia di ripetere gli errori della crisi dei debiti sovrani del 2010 e di fare troppo poco e arrivare troppo tardi.

Le radici della crisi del progetto europeo

Perché il progetto europeo è entrato in crisi? Forse perché la UE non cresce economicamente in modo equo, perché non dà risposte ai problemi quotidiani dei cittadini, perché gli interessi specifici e nazionali sono prevalsi su quelli generali o perché c'è un deficit di democrazia nel suo funzionamento intergovernativo? Rispondere correttamente a questo quesito apparentemente banale può aiutare a riprendere il cammino nella giusta direzione di un processo arenato. La UE sembra scontare il fatto di essere un progetto più adatto in tempi di crescita ma incapace di gestire crisi economiche o pandemie simmetriche tra paesi membri ma con diversi livelli di produttività e investimenti.

Fino a quando si trattava di gestire la messa in comune del carbone e dell'acciaio una semplice commissione composta da alti burocrati tecnocratici era più che sufficiente a regolare i conflitti tra gli Stati, anche quando si resta nel terreno del funzionamento di un mercato unico sebbene sia il maggiore del mondo; ma quando si mette in comune una moneta, fondi e politiche di bilancio e quindi i destini economici, serve una istituzione che possa essere democraticamente controllata da un parlamento eletto con poteri effettivi.

Oggi il Parlamento europeo ha il diritto di esprimere, con un voto all'inizio del mandato, il giudizio sui rappresentanti della Commissione prima presi singolarmente e poi collettivamente; ma successivamente l'assemblea dei parlamentari può solo controllarne l'operato ma non togliere la fiducia nel corso della legislatura alla Commissione così come avviene nei sistemi parlamentari. C'è, dunque, un deficit di democrazia e la gestione intergovernativa ha messo in luce i suoi limiti di fronte a un panorama scosso da ondate migratorie senza precedenti, da sfide climatiche sempre più urgenti e conflitti commerciali esasperati da scelte unilateraliste degli Stati Uniti d'America. Donald Trump ha sbriciolato l'ordine multilaterale che gli Stati Uniti avevano creato dopo la Seconda Guerra mondiale e considera l'Europa un insieme di potenze regionali minori

che approfittano dell'ombrello nucleare americano senza contribuire sufficientemente alle spese militari.

L'Unione soffre di una semplice crisi di crescita o siamo giunti a un momento del *redde rationem* di troppi problemi rimasti insoluti? Vero è che c'è stata negli anni una volontà di proseguire nel processo di integrazione in Europa dimenticando però l'*accountability* delle sue istituzioni, credendo che ciò potesse essere una sorta di "scorciatoia istituzionale" delle "élites illuminate" per raggiungere più velocemente l'obiettivo.

La gaffe di Mario Monti

Un esempio di questo atteggiamento lo ha vissuto l'ex premier italiano Mario Monti. Il 6 agosto 2012 l'allora premier Mario Monti rilascia un'intervista al settimanale tedesco Der Spiegel dove avverte che i leader europei "non devono lasciarsi legare interamente alle risoluzioni parlamentari nei loro sforzi per salvare l'euro". Dopo le ovvie polemiche per la gaffe, Monti è costretto a chiarire che non voleva ridurre il ruolo dei parlamenti nazionali nella gestione della crisi dell'euro. Monti in una successiva visita a Berlino farà una visita riparatrice al Bundestag tedesco dopo aver fatto visita alla Cancelliera Angela Merkel.

Vero è che il sogno degli Stati Uniti d'Europa si è fatto così più vago e sfuocato mentre molti governi sognano di riportare a livello nazionale alcune prerogative perdute.

Chi è favorevole al processo storico di integrazione europea auspica una riforma che aumenti l'*accountability* (la responsabilità) delle istituzioni e dei processi politico-decisionali dell'Unione e li renda più trasparenti, mentre il gruppo degli euroscettici auspicano a gran voce una riduzione dei relativi poteri istituzionali sovranazionali (se non addirittura, nelle posizioni più estreme, una radicale dissoluzione dell'istituzione), o si proclamano in favore di una fuoruscita unilaterale del proprio paese dall'Unione.

1. Perché l'Unione è entrata in crisi

1.1 Thatcher, Reagan e Milton Friedman

Gli anni '80 con l'ex leader britannica Margaret Thatcher a Londra e l'allora presidente americano repubblicano, Ronald Reagan a Washington, videro affacciarsi la *deregulation* finanziaria e la cosiddetta secessione delle élite, gruppi dirigenti che hanno premuto con *think tank* e campagne stampa ben orchestrate per liberarsi dal patto sociale, da ogni dovere fiscale e da ogni solidarietà con i più disagiati.

Erano gli anni dove Milton Friedman e i suoi Chicago Boys teorizzavano con il monetarismo che l'unico scopo delle società era soddisfare gli azionisti e remunerarli. Nessun interesse per gli *stakeholder* (dipendenti, fornitori e comunità dove è insediata l'impresa) e per un capitalismo sociale.

Un errore teorico fondamentale secondo il premio Nobel del 2001 Joseph Stiglitz che nel 1985 lanciò un allarme contro il neoliberalismo di cui possiamo vedere le conseguenze di quella impostazione ideologica errata nelle crisi finanziarie, in un incremento delle disegualanze sociali, nei salari sempre più bassi e infine nell'aumento del tasso di inquinamento del pianeta. Solo oggi "Abbiamo finalmente capito che questo tipo di capitalismo non è buono per la società nel suo complesso", ha detto l'economista americano Stiglitz.

Negli anni '80 gli Stati risposero alla sfida con una sfrenata competizione fiscale per ridurre al minimo le imposte societarie e la conseguente crisi dei sistemi di welfare che dovettero ridurre le prestazioni. Il risentimento popolare che ne è derivato ha portato alla crescita di movimenti populistici e sovranisti antiglobalizzazione e in generale anti-sistema in favore di un ritorno ai nazionalismi.

Il divario economico e le differenze di reddito come ricorda l'economista francese Thomas Picketty autore de "Il Capitale nel XXI secolo" allora cominciarono a dilatarsi all'interno delle singole nazioni.

Secondo Stephen Walt in "*Europe's Post-Brexit Future Is Looking Scary*" in *Foreign Policy* del 6 febbraio 2020 l'Unione viene

da un ventennio caratterizzato da una serie di rovesci: la crisi della Guerra nei Balcani del 1990 che ha provato che senza l'intervento militare degli USA la UE non è capace di risolvere il conflitto anche in territorio europeo, la crisi dei debiti sovrani che ha provocato forti risentimenti tra paesi dell'eurozona debitori e paesi creditori e ha disperso molto tempo e capitale politico; l'ondata migratoria del 2015 che ha dato fiato a movimenti nazionalisti di estrema destra e a leader illiberali come Victor Orban in Ungheria; le minacce di lasciare la NATO da parte del presidente americano Donald Trump e la sua ostilità verso la UE nel suo complesso e, infine, la Brexit con la fuoriuscita di Londra dall'Unione.

La UE parla con una sola voce solo quando si tratta di commercio internazionale e trattati in materia, di concorrenza nel mercato unico e politica monetaria, ma non quando si parla di politica estera, sanità e sicurezza comune. È un gigante economico ma un nano politico. Dice Stephen Walt:

“Il problema principale è che l'Europa pensava di poter fare a meno di una politica del potere, costruire una società liberale fiorente e fare a meno di un approccio europeo indipendente agli affari mondiali. Fino a quando c'era la Guerra Fredda, i limiti di questo approccio timido e nello stesso tempo lucroso sono stati mascherati dal ruolo schiacciante degli Stati Uniti: l'UE non aveva bisogno di una politica estera coerente, perché le questioni di sicurezza erano gestite dalla NATO e gli Stati Uniti interpretavano il ruolo di primo attore”.

Questo atteggiamento europeo, in parte opportunistico in parte autolesionista, è destinato a venire meno. Insomma noi europei saremo costretti dagli eventi a fare da soli.

1.2 Usa da Marte, Ue da Venere: l'Atlantico si fa più largo?

Riprendendo un fortunato libro del politologo conservatore americano, Robert Kagan, del 2003, intitolato “Of Paradise and Power” dove si mettevano in evidenza le differenze emergenti tra chi come

gli americani credeva più nel potere della guerra e dell'azione militare e chi come gli europei nel dialogo e nel *soft power*, ora potremmo aggiornare le posizioni dell'epoca sostituendo gli americani con gli unilateralisti e gli europei con i multilateralisti. Il risultato aggiornato al 2020 potrebbe essere che “gli unilateralisti vengono da Marte e i multilateralisti vengono da Venere”.

Secondo il famoso testo di Kagan del 2003 gli europei e gli americani non avevano più la stessa visione strategica su come difendere il sistema della democrazia liberale dagli attacchi delle potenze autoritarie. L'Europa stava andando verso un mondo fatto di negoziazione e cooperazione transnazionale. Stava entrando in un paradiso post-storico di pace, la realizzazione in terra del sogno della “pace perpetua” delineata dal filosofo tedesco Immanuel Kant, l'autore della “Critica della ragion pura”.

Nel frattempo, gli Stati Uniti rimanevano con i piedi ben saldi nella storia, pragmaticamente più vicini a un mondo hobbesiano, in cui le leggi e le regole internazionali sono strumenti sostanzialmente inaffidabili e dove la difesa e la promozione di un ordine liberale dipendono ancora sostanzialmente dall'uso della forza militare e dal ruolo di gendarme del mondo. Insomma Washington era uno sceriffo globale più simile a un pistolero che a un prudente diplomatico addetto a forgiare politiche per disinnescare le crisi mondiali.

Ecco perché allora, secondo Kagan, su importanti questioni strategiche e internazionali, gli americani venivano da Marte (Dio della guerra secondo la mitologia latina e greca) e gli europei da Venere (Dea dell'amore). Anzi Kagan, ancora più esplicito, diceva che gli americani avevano il potere militare mentre gli europei lo stavano perdendo, così lo sostituivano con il *soft power*, un impero che si andava costituendo per consenso e libera accettazione dei paesi che venivano man mano inglobati.

I sovranisti e populistici europei sono convinti che l'Europa debba al contrario riportare il potere a livello nazionale riducendo i poteri della Commissione, Parlamento e Consiglio a favore di un sistema in-

tergovernativo. Gli europeisti, invece, credono che l'Europa per contare in un mondo multipolare, debba aumentare la propria sovranità a livello federale. Trump e Putin, per ragioni diverse, puntano ad indebolire l'Unione europea a favore dei sovranisti. La UE sembra costretta a unirsi se non vuole perdere influenza rispetto a USA e Cina.

1.3 L'unilateralismo di Trump

Sempre il politologo americano Robert Kagan ha pubblicato un interessante testo su *Brookings* il 4 gennaio 2019 e il *Washington Post* “‘America First’ is only making the world worse. Here’s a better approach”, in cui suggerisce agli americani di scordarsi quanto prima della politica unilateralista e nazionalista di Trump foriera nel breve di grossi guai, per diventare, più simili agli europei che aveva aspramente criticato e messo alla berlina nel 2003. Scherzi della storia, ma gli va riconosciuto il merito di ammettere gli errori passati.

Secondo Kagan, che ammette anche il tremendo errore della guerra in Iraq contro Saddam Hussein da lui fortemente sostenuta, “se gli Stati Uniti abdicano al loro ruolo guida nel plasmare le regole e le istituzioni internazionali – e mobilitare gli altri per difenderli – allora accadrà una di queste due cose: altre potenze entreranno e faranno muovere il mondo in modo da far avanzare i loro interessi e valori a scapito dei nostri. O, più probabilmente, il mondo scenderà nel caos e nel conflitto, e la giungla ci raggiungerà, come negli anni ’30”.

Il “mondo piatto”, il globo senza barriere commerciali descritto abilmente nel 2005 dal saggista americano e commentatore del *New York Times*, Thomas Friedman, non è che un lontano ricordo.

2. La nascita di sovranismi e populismi

2.1 La Costituzione europea mancata. Il fantasma dell'idraulico polacco

Dopo l'esito disastroso di due referendum popolari in Francia e